

Istituto a Catania un premio alla memoria di Carmelo Salanito

Il liceo classico di Catania M. Cutelli ha istituito il concorso “Premio Carmelo Salanito” per riaffermare e difendere i valori della libertà e della pace che sono alla base dello sviluppo democratico della nostra società.

Per questi ideali, infatti, Carmelo Salanito, che insegnò al liceo Cutelli negli anni del fascismo, ha sacrificato la sua vita, motivato da una luminosa coscienza cristiana e conducendo in solitudine la lotta antifascista. Salanito, nato nel 1894 da modesta famiglia artigiana, insegnante di greco e latino nei licei di Adrano, Caltagirone e Acireale, venne eletto nel 1920 rappresentante del Partito popolare al Consiglio provinciale di Catania, partito che abbandonò per protesta contro i patti lateranensi. Rifiutò sempre l'iscrizione al parti-

to fascista, venne arrestato per la sua attività antifascista e condannato a 18 anni di reclusione. Dopo l'8 settembre, le autorità fasciste lo consegnarono ai tedeschi che lo deportarono prima a Dachau e quindi a Mauthausen, dove venne ucciso nelle camere a gas pochi giorni prima della liberazione del lager.

Il concorso che il liceo Cutelli ha indetto per onorare il nome di Carmelo Salanito riguarda: un testo di tipo saggistico/narrativo/poetico/teatrale; un'opera artistica e un prodotto multimediale. La lingua usata potrà essere italiano, inglese, latino, greco.

La cerimonia di premiazione avrà luogo il 24 aprile 2004 nell'ambito del convegno sull'antifascismo.

Il premio sarà consegnato dall'ex deportato Nunzio Di Francesco.

Proprio mentre veniva istituito il “Premio Carmelo Salanito” è giunta notizia della morte del figlio Nicola. Aveva 68 anni era docente all'Università La Sapienza di Roma.

Nicola Salanito è nato mentre suo padre era nelle carceri fasciste ed ebbe quindi la sventura di non conoscere mai suo padre. Ai familiari giungano le più sentite condoglianze dell'Aned a nome di tutti gli ex deportati.

Una legge per le vittime delle 695 stragi naziste nascoste nell'armadio



Gli scampati alla strage di Sant'Anna di Stazzema mentre seppelliscono i loro cari.

Sono 695 le stragi compiute dai nazisti in Italia tra l'8 settembre 1943 e il maggio '45 e le cui istruttorie – avviate nel primo dopoguerra – sono state rinvenute negli archivi della Procura generale militare di Roma in un armadio che, per non essere aperto, aveva le ante rivolte verso il muro; per questo viene definito l'“armadio della vergogna”.

L'occultamento di questa documentazione sulle stragi naziste ha impedito alla maggioranza degli italiani di conoscere la consistenza delle raccapriccianti rappresaglie compiute dall'esercito tedesco, spesso con la collaborazione dei fascisti di Salò. Di fronte alla colpevole inerzia dello Stato italiano è stata presentata al Senato e alla Camera una proposta di legge – sottoscritta da rappresentanti di quasi tutti i gruppi parlamentari – al fine di riconoscere misure di

equa riparazione a coloro che sono state vittime di queste stragi o ai loro congiunti. Viene inoltre prevista l'istituzione di un “Fondo per la ricerca storica sulle 695 stragi nazifasciste” finalizzato al finanziamento di progetti volti alla conservazione della memoria, alla testimonianza e alla ricerca storica nei luoghi dove furono compiuti le stragi.

Questa proposta di legge – attualmente di fase di avanzata discussione presso la Commissione difesa del Senato – è stata presentata nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta presso la sede della Fondazione Memoria della Deportazione nel corso della quale hanno parlato il sen. Antonio Pizzinato, primo firmatario della proposta di legge, Tino Casali, vice presidente nazionale dell'Anpi e Gianfranco Maris presidente nazionale dell'Aned.

Gli studenti milanesi discutono sugli scioperi del marzo 1944

Più di 500 studenti delle scuole medie superiori di Milano si sono ritrovati nella Sala della Provincia di via Corridoni per discutere un evento antico e al tempo stesso di grande attualità: gli scioperi del marzo 1944 e la successiva repressione. L'iniziativa è stata presa dall'Ufficio scolastico per la Lombardia in stretta collaborazione con la Fondazione Memoria della Deportazione, l'Aned e l'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia.

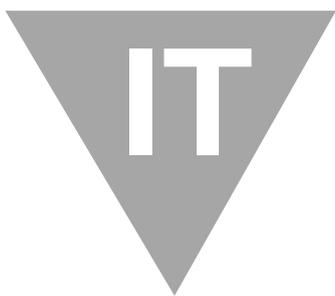
All'incontro, coordinato dall'ispettrice Angela Colombo dell'Ufficio scolastico della Lombardia, hanno parlato agli studenti, e risposto alle domande, Gianni Perona direttore scientifico dell'Insmli, Fabio Minazzi, dell'Università di Lecce, Gianfranco Maris, presidente della Fondazione Memoria della Deportazione e dell'Aned, Alessandra Chiappano, dell'Insmli e il testimone Angelo Signorelli protagonista di quegli scioperi e per questo deportato nei lager nazisti. Nel corso della mattinata so-



no stati letti da parte degli allievi del Piccolo Teatro di Milano testi letterari e testimonianze dei protagonisti. Una sintesi di questo incon-

tro viene pubblicata dai "Quaderni della Fondazione Memoria della Deportazione" allegati a questo numero di *Triangolo Rosso*.





Colpita dallo sfratto la sede nazionale dell'Anei

**Vogliono cancellare la memoria
dei militari che dissero no a Hitler**

L'Associazione nazionale ex deportati nei campi di sterminio nazisti, tutti i superstiti dei Kz e i familiari di coloro che vi vennero assassinati, sono profondamente sdegnati per lo sfratto, con intervento della forza pubblica, della sede storica dell'Anei che rappresenta oltre 650.000 militari italiani deportati nei lager del Terzo Reich. Uomini la cui colpa di non aver voluto collaborare con i nazifascisti volle dire violenza, fame, lavoro disumano, morte. E che al loro ritorno si voleva stessero zitti, meglio se scomparivano, fatti oggetto di indicibili pressioni perché la loro tragica vicenda non fosse conosciuta.

Lo sfratto della loro sede, i sigilli posti alle porte non sono che l'ultima in ordine di tempo, ma certo non l'ultima dimostrazione di quanto vuole veramente l'attuale maggioranza parlamentare.

Se da una parte, piange in occasione della Giornata della Memoria, dall'altra insulta la maggior parte dei deportati, donne e uomini, a partire da quelli finiti nei Kz quali Mauthausen, Dachau, Flossenbürg, Ravensbrück, Buchenwald e tutti gli oltre 1648 luoghi di morte, per motivi politici, ovvero perché oppositori del nazifascismo, negando loro voce e ricordo. Perché in fin dei conti "loro se l'erano cer-

cata!" Se fossero stati calmi! Offendendoli nel paragonarli ai valorosi repubblicani, mossi da alti ideali di Patria, di giustizia.

Che realizzarono tutto ciò nel vendere alle SS, ebrei, resistenti, scioperanti, donne che nascondevano i loro uomini. Chiedendo il più duro trattamento per i 650.000 militari prigionieri in Germania qualora si rifiutassero di passare con i nazisti.

Fornendo così, se mai ce ne fosse stato bisogno, e non ce n'era purtroppo, un valido motivo ai nazisti per renderli, al di là delle false definizioni burocratiche, veri e propri schiavi di Hitler.

Infine offendendo i vivi e gli assassinati con un attacco alle loro associazioni storiche, quali l'Aned e la stessa Anei, definite strane e sconosciute Associazioni di cui non si conosce nemmeno l'attività.

Chiedendo pertanto l'annullamento dei già irrisori contributi statali ed oggi chiudendo le loro sedi.

Le associazioni storiche Aned, Anppia, Anpi esprimono la loro fraterna solidarietà all'Anei e annunciano che assumeranno tutte le iniziative necessarie per combattere tutte le azioni che verranno messe in atto per cancellare la memoria storica, democratica del nostro Paese.

Aldo Pavia
presidente Aned Roma

Una Passeggiata di Sori dedicata a Giorgio Gimelli

Il 24 aprile, giorno della liberazione di Genova, il comune di Sori ha dedicato una "passeggiata" al nome di Giorgio Gimelli (Gregory), partigiano e storico della Resistenza, deceduto recentemente e il cui archivio e biblioteca sono stati donati dalla famiglia alla Fondazione Memoria della Deportazione.



La targa stradale con il suo nome è stata scoperta nel tratto di strada che unisce la piazza della Chiesa all'abitazione dove Giorgio abitava da molti anni. Alla manifestazione, alla quale hanno partecipato, assieme la moglie Graziella e al figlio Pietro, gli amici, i compagni e la popolazione della cittadina ligure, hanno ricordato la figura di Giorgio Gimelli il sindaco di Sori Renzo Bozzo, l'assessore provinciale Fossati e il vice presidente dell'Istituto storico della Resistenza in Liguria Edoardo Guglielmino.



Perché è importante leggere oggi il “Mein Kampf”

Una conferenza nella sede della Fondazione Memoria della Deportazione



È stata una conferenza quanto meno singolare quella che si è tenuta il 17 marzo nell'affollata sala della Fondazione Memoria della Deportazione.

Al centro della discussione c'era un libro di cui in alcuni paesi è ancora proibita la vendita. Si tratta del *Mein Kampf* (*La mia battaglia*) nel quale, prima di prendere il potere, Adolf Hitler delineò il suo programma di governo, messo tragicamente in atto alcuni anni dopo. Questo libro è stato pubblicato recentemente (con il significativo sottotitolo “Alla radice della barbarie nazista”) dalla casa editrice Kaos, con un'ampia prefazione dello studioso di dottrine politiche Giorgio Galli e con una

post-fazione di Gianfranco Maris, presidente dell'Aned. Alla conferenza – promossa dalla Fondazione, dall'Aned e dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia, e con la collaborazione della casa editrice Kaos – hanno parlato Giorgio Galli, Brunello Mantelli dell'Università di Torino e Gianfranco Maris.

Nei giorni successivi la prof. Alessandra Chiappano dell'Insmli, ha tenuto, sempre nella sede della Fondazione Memoria della Deportazione e in collaborazione con l'Ufficio scolastico provinciale, una seminaria riservato a docenti e studenti sul tema “*Insegnare la figura di Hitler*”.

È nata a Eboli l'associazione Amici dell'Aned

Si è costituita a Eboli (Salerno) l'associazione “Amici dell'Aned”

Conta oltre quaranta iscritti, quasi tutti insegnanti in servizio nelle scuole di ogni ordine e grado, residenti nei comuni di Altavilla Silentina, Eboli, Campagna, Serre, Albanella, Bellizzi, Prato Perillo, Battipaglia, Pontecagnano, Salerno, Roma e Tusvegee (Alabama Usa). Scopo peculiare dell'associazione, presieduta dal prof. Germano Di Marco, è quello di:

- Promuovere nel meridione d'Italia studi e raccolta di documenti sulla deportazione nazista, affinché resti operante nel tempo la memoria storica e l'insegnamento della vicenda concentrazionaria.
- Favorire, attraverso la ricerca storica e lo sviluppo permanente dell'istruzione e della cultura, la maturazione civile delle nuove generazioni, facendo sì che possano venire a conoscenza dei fatti di deportazione e delle azioni in cui si concretizzò l'oppressione nazifascista.
- Valorizzare, con lo studio e la raccolta documentata in campo nazionale ed internazionale, il grande contributo dei deportati alla causa della Resistenza, riaffermandone così gli ideali perenni di libertà, giustizia, di pace, di solidarietà e uguaglianza.
- Organizzare, direttamente e indirettamente, ricerche, studi, convegni, incontri, mostre, manifestazioni, conferenze, seminari, corsi e viaggi di studio; raccogliere documenti e diffondere con ogni mezzo i risultati degli studi e delle ricerche.

Nella sede in via Vincenzo Giudice 14, è esposta, permanentemente, la mostra “*STERMINIO IN EUROPA tra due guerre mondiali*”. Tutte le scuole possono visitarla, previo prenotazione nei giorni indicati:

Martedì ore 16-18

dr. Raffaele Ferrara (cell. 3285471083)

Mercoledì ore 10-12

prof. Amodio De Martino (cell. 3287122824)

Giovedì ore 10-12

prof. Germano Di Marco (cell. 3683964660)

Sabato ore 10-12

prof. Germano Di Marco (cell. 3683964660)

LA BREVE VITA EROICA DI JENIDE RUSSO

Sabato 21 febbraio 2004 presso la Fondazione Memoria della Deportazione si è svolto un incontro per ricordare la partigiana Jenide Russo, deportata nei Lager di Ravensbrück e Bergen Belsen, dove morì all'età di 27 anni di tifo petecchiale.

All'incontro hanno partecipato Giovanna Massariello Merzagora, Vicepresidente dell'Aned di Milano e Roberto Cenati dell'Anpi.

Dopo la proiezione del film *Ravensbrück*, sono intervenute Concettina Principato, figlia di Salvatore Principato, uno dei 15 Martiri di piazzale Loreto e Liliana Segre, deportata all'età di 13 anni nei lager di Auschwitz e di Ravensbrück.

Giovanna Massariello ha introdotto il tema dell'incontro, parlando degli ambienti antifascisti di porta Venezia e di piazzale Loreto, dell'atmosfera di ostilità al regime da parte di numerosi insegnanti del Liceo Carducci, tra cui il professor Quintino Di Vona catturato dalle brigate nere e fucilato ad Inzago il 7.9.1944, la professoressa Maria Arata, deportata a Ravensbrück, il professor Massariello, il professor Bendiscioli.

Ha fatto poi riferimento alla terribile realtà dei lager nazisti, come quello di Ravensbrück, dove fu deportata la madre, Maria Arata Massariello.

Roberto Cenati ha ricordato il sacrificio di Jenide Russo, soffermandosi sulle tappe principali della sua vita.

Durante il fascismo Jenide non si interessa di politica, pur mantenendo, come la madre e le due sorelle, una posizione di ostilità al regime.

A far politica attivamente Jenide inizia dopo che ha conosciuto un giovane, Renato, che fa il partigiano nella Brigata Garibaldi operante a Villadossola.

Renato frequenta la casa di Jenide, molto spesso in compagnia di un altro giovane, Egisto Rubini, che diventerà responsabile GAP di tutta Milano.

Il contatto con i due giovani favorisce la maturazione politica di Jenide che, nell'ottobre del 1943 diventerà staffetta partigiana.

Suo compito è quello di fornire armi e munizioni alla Brigata Garibaldi dove opera il fidanzato.

Tutto funziona perfettamente, fino a quando un membro della 3^a GAP comincia a parlare e a fare i nomi dei componentidella brigata. Jenide viene catturata il 18 febbraio 1944 in Via Aselli, mentre stava portando una borsa contenente nitroglicerina, ai partigiani operanti a Villadossola.

Sette giorni dopo, il 25 febbraio 1944, viene catturato in piazza Lima, il comandante Egisto Rubini che si impiccherà nel carcere di S. Vittore, dopo essere stato sottoposto ad atroci torture. Jenide, arrestata dai fascisti, viene portata a Monza. Lì è percossa e torturata.

Le viene, fra l'altro, rotta

una mascella che poi sarà riaggiustata in qualche modo.

Da Monza è trasferita a S. Vittore, nel raggio dei politici. A San Vittore riceve maltrattamenti.

Secondo le testimonianze delle sue vicine di prigionia, questa circostanza è provata dal fatto di aver visto, un giorno, Jenide con la sottoveste sporca di sangue. Nonostante le botte e le torture ricevute Jenide non parla. I suoi torturatori si stupiscono per la resistenza da lei dimostrata, soprattutto in quanto donna, e insistono perché faccia i nomi dei suoi compagni. Jenide però non cede.

In una lettera inviata clandestinamente alla mamma, dal Campo di concentramento di Fossoli, datata 11 maggio 1944, scrive a proposito dei giorni trascorsi a Monza e a S. Vittore: "Siccome non volevo parlare con le buone, allora hanno cominciato con nerbate e schiaffi.

Mi hanno rotto una mascella (ora è di nuovo a posto.) Il mio corpo era pieno di lividi per le bastonate; però non hanno avuto la soddi-

sfazione di vedermi gridare, piangere e tanto meno parlare.

Sono stata per cinque giorni a Monza, in isolamento, in una cella, quasi senza mangiare e con un freddo da cani. "Venivo disturbata tutti i giorni perché volevano che io parlassi. Ma io ero più dura di loro e non parlavo. Di pure che ho mantenuto la parola di non parlare: credo che ora saranno tutti contenti di me."

Alla fine di aprile del 1944 Jenide è trasferita nel campo di concentramento di Fossoli, vicino a Carpi, dove i prigionieri venivano concentrati per essere poi deportati nei vari lager nazisti dislocati in Europa.

Il 2 agosto 1944 arriva l'ordine di partenza per Ravensbrück, per Jenide ed altre detenute.

Nel clima apocalittico e disumano di Ravensbrück c'è spazio per momenti di umana comprensione e solidarietà, come quello dell'incontro tra Jenide, e Maria Arata Massariello descritta nel libro "Il Ponte dei Corvi".

"Ti ricordo così affettuosa, così incoraggiante – scrive Maria Arata – in questo no-

Arrestata mentre trasportava esplosivo ai partigiani venne



Il ricordo di Jenide Russo nella sala della Fondazione Memoria della Deportazione

stro incontro fugace quando, dopo la crisi dell'appello, mi sentivo tanto depressa. Mi dici che hai un tesoro nascosto da farmi vedere, mi conduci in un angolo, al riparo da sguardi indiscreti e mi mostri una tua piccola fotografia a Milano in Viale Gran Sasso" È questa via il comune centro della nostra vita e rappresenta tutto il mondo dei nostri affetti.

In questa piccola fotografia c'è tutto quello che abbiamo lasciato e che non rivedremo forse più

Grosse lacrime riempiono i nostri occhi.

È un attimo.

Sentiamo l'urlo della blocko-va : "Aufsteben" (alzarsi). Eneidina rapidamente fugge lasciandomi nelle mani un paio di calze che è riuscita ad "organizzare" magari sacrificando la sua razione di pane.

Così scompare questa fugace, gentile visione della mia vita del Lager, la cui immagine però conservo gelosamente nel cuore."

Jenide per le condizioni igieniche disastrose si ammala di tifo a Ravensbrück.

Riesce tuttavia a superare la

grave forma di tifo che l'ha colpita. Ma verso la fine del 1944 arriva l'ordine di partenza per Bergen Belsen.

Il trasferimento a Bergen Belsen avviene in condizioni disumane su carri bestiame.

Le condizioni igieniche e di convivenza a Bergen Belsen erano insostenibili.

Scoppia ancora una volta un'epidemia di tifo, che non si riusciva a controllare.

Jenide si riammala e viene ricoverata nell'infermeria del campo. Il crollo fisico è accompagnato da un cedimento di carattere psicologico.

Jenide si lascia andare, perde quella fiducia nella vita, quella speranza in un mondo migliore, quello slancio, quella vivacità che l'aveva sostenuta nei lunghi mesi di detenzione.

Ed è forse questo crollo psicologico, più ancora di quello fisico, che le dà il colpo di grazia.

I familiari apprendono la notizia del decesso di Jenide poche settimane dopo il 25 aprile 1945, da due prigioniere, Valeria Sacerdoti e Maria Montuoro

Le lettere inviate da Jenide

dal campo di concentramento di Fossoli, sono l'ultima sua testimonianza diretta prima della partenza per la Germania. Accanto alla corrispondenza ufficiale, sottoposta a censura, Jenide era riuscita, grazie a mani amiche, a far pervenire ai familiari altre lettere.

Da esse traspare la sua preoccupazione costante di assicurare i familiari e soprattutto la madre circa il proprio stato di salute e le proprie condizioni di vita, ("io qui tante volte passo delle belle giornate" dirà in una delle sue lettere) anche quando, nelle ultime lettere appare evidente ormai tutta l'angoscia per l'imminente partenza per la Germania. Emerge da queste testimonianze un grande senso di serenità e tranquillità, anche quando la speranza sembra svanire.

Quella stessa serenità e tranquillità con cui Jenide affronta l'emergenza quotidiana, i disagi, gli stenti, il freddo, i bombardamenti. Per raggiungere tale difficile equilibrio interiore un grande aiuto le sarà senz'altro derivato dal suo vivace e forte carattere, ma anche dal-

la consapevolezza di avere compiuto il proprio dovere di patriota e di essersi battuta per un nobile ideale: la liberazione dell'Italia dal nazifascismo, la rinascita del Paese e la costruzione di una società più giusta.

In una lettera recapitata al fidanzato gli dirà: "*Qui i tuoi compagni mi dicono che sono un buon elemento e questo per me significa molto. Tu mi dicevi che non bisogna mai dire niente alle donne; ma dovevi sapere a che donna parlavi.*"

Il ricordo di Jenide non è soltanto un atto doveroso verso chi si è sacrificato per liberare il nostro Paese dal nazifascismo. Ricostruire le fasi salienti della sua vita, significa anche mettere in rilievo il contributo fondamentale fornito dalle donne alla Resistenza.

Senza l'intervento attivo delle donne la Resistenza non sarebbe stata quel grande fenomeno di massa che, per la prima volta, nella storia del nostro Paese, ha visto l'irruzione sulla scena politica di forze popolari: classe operaia, contadini, studenti, impiegati, lavoratori e lavoratrici, uomini e donne.

deportata a Ravensbrück dove trovò la morte nel '44

Consigliere nazionale dell'Aned, rappresentava i deportati italiani nel Comitato internazionale di Dachau

L'improvvisa morte di Giuseppe Berruto



Beppe Berruto, al centro, accanto a due giovani, al prof. Paolo Nota del liceo Amaldi di Orbassano che sta parlando agli studenti, e a Giorgio Ferrero, durante una visita a Dachau.



Uno degli incontri a Martina Franca, mentre parla un giovane studente. L'ex deportato a Dachau Beppe Berruto, giunto da Torino in rappresentanza dell'Aned, racconta la sua testimonianza.

È improvvisamente deceduto ad Orbassano l'ex deportato Giuseppe Berruto, che fu tra i primissimi organizzatori dell'Aned nei giorni successivi alla Liberazione. Berruto, che era nato nel 1927, aveva solo 17 anni quando venne arrestato a Torino dalle SS italiane per la sua attività partigiana. Cominciò allora un lungo calvario che lo portò prima nel lager di Bolzano, e quindi a Reichenau presso Innsbruck, quindi a Dusseldorf e poi a Schlotheim, per essere trasferito quindi a Dachau, con la matricola 156948, dove venne liberato dagli alleati. Berruto ha dedicato larga parte della sua esistenza a ricordare e a far conoscere l'importanza storica della deportazione nei lager nazisti. Consigliere nazionale dell'Aned, rappresentava i deportati italiani nel Comitato internazionale di Dachau.

Innumerevoli sono stati gli incontri di Berruto con gli studenti, per ricordare loro il sacrificio e l'alto significato storico dei deportati nei lager nazisti, molti dei quali hanno perso la vita. Giuseppe Berruto ha scritto anche alcuni volumi sulla deportazione, tra cui ricordiamo *Achtung! Dachau. Il dolore della memoria*, scritto con Valerio Morello. Particolarmente significativo è il libro *I bollettini di Dachau*, curato in collaborazione con Bruno Vasari. In esso sono raccolte le pubblicazioni giornalieri edite dal Comitato italiano a partire dal 1° maggio 1945 e destinate ad informare gli



Berruto durante una cerimonia a Orbassano.

italiani di ciò che accadeva nel mondo esterno dal quale erano stati così duramente separati. “La pubblicazione di un giornale che usciva quasi quotidianamente – scrive Giovanni Berruto – era necessaria non solo come mezzo di informazione su quanto avveniva all'interno e fuori del campo, ma anche perché tale strumento risultava un importante supporto psicologico che poteva contribuire a riportare alla quasi normalità individui traumatizzati dalla vita del lager”.

Alla famiglia di Berruto il presidente nazionale dell'Aned Gianfranco Maris ha inviato un telegramma di cordoglio in cui si esprime “il dolore profondo di chi sa di perdere non solo un amico caro, ma anche un protagonista importante della grande opera di testimonianza e di memoria storica che l'Aned ha iniziato a costruire fin dal maggio del 1945 e sta portando avanti ancor oggi con sempre più appassionato impegno”.

SERGIO ANGIOLI
deportato a Mauthausen con matricola n. 56895.

ANTONIO ANNIGONI
deportato prima a Bolzano con matricola n. 8642 e poi a Mauthausen con matricola n. 126015.

FRANCESCO BAIS
di anni 77, deportato nel campo di concentramento di Buchenwald.

ANGELO BEDONI
deportato prima a Dachau con matricola n. 117317 e poi a Natzweiler e registrato con la matricola n. 37703.

GIANCARLO BESANA
deportato prima a Fossoli e Bolzano e poi a Mauthausen, Gusen e Flossenbürg.

GINO BIGOTTI
deportato nel campo di concentramento di Dachau con matricola n. 151232.

NELLO BORTOLOTTI
deportato nel campo di concentramento di Bolzano con matricola n. 9440.

ALDO BRIGNOLO
di Rocchetta Tanaro, deportato a Bolzano con matricola n. 7902.

SINCERO CALLIGARO
di Lozzo di Cadore (B1), deportato nel campo di concentramento di Dora e registrato con la matricola n. 119133.

LEA LUCIA CAPELLUTO
deportata ad Auschwitz con matricola n. 24287.

CORRADO CASONI
deportato nel campo di concentramento di Bolzano e registrato con la matricola n. 9297.

BRIGIDA CATTANEO
di Cesate (MI), deportata prima a Mauthausen, poi ad Auschwitz con matricola n. 78993 e infine a Ravensbrück.

GIOVANNI DAL BELLO
deportato a Dora con matricola n. 332.

LUIGI DURLI
di anni 82, deportato a Dora e registrato con matricola n. 34064

NERINA FARAGUNA
deportata a Flossenbürg con matricola n. 56399.

MARIA FURST CASTRO
ebrea polacca, catturata nel ghetto di Varsavia e deportata ad Auschwitz.

GIUSEPPE GASPARINI
di Piovene Racchette (VI), fu deportato a Dora con matricola n. 3183.

MARIO GREGORIS
deportato a Flossenbürg con la matricola n. 40168.

MARIO MAGNANI
deportato nel lager di Bezeichnung con matricola n. 30305.

EVELINO MANTOVANI
nato a Guastalla (Re), deportato a Bernau con matricola n. 5228.

ANGELINO MILANESE
deportato nel campo di concentramento di Bolzano.

ENEDINA MODI
di età 78, deportata il 4 giugno 1944 nel campo di sterminio di Auschwitz.

ARMANDO MONACO
di Ariano Irpino (Av) e deportato a Ravensbrück.

MARIA MONTINA
di anni 83, deportata nel campo di concentramento di Auschwitz.

VALERIO SANTO MORO
deportato a Dachau con matricola n. 62711.

EDOARDO PERUVIANI
deportato nel campo di concentramento di Mauthausen con la matricola n. 115654.

GIOVANNI PETRIS
di anni 79, dopo aver preso parte nelle formazioni partigiane della Divisione Garibaldi Natisone Brigata Triestina, fu deportato nel campo di concentramento di Dachau e registrato con la matricola n. 135351.

PIETRO PIERINI
residente a Bologna e deportato a Dora.

LUIGI RAGHER
di anni 91, deportato a Dachau con matricola n. 54863.

RINO PIETRO RIZZO
di anni 79, deportato nel campo di concentramento di Buchenwald.

DORANDO RONCONI
deportato nel campo di concentramento di Bolzano, matricola n. 9491.

ALDO SOCCOL
di anni 79 e deportato nel campo di concentramento di Dachau.

ANTONIO TITOLO
di 79 anni, deportato nel campo di concentramento di Buchenwald.

VITTORIO TONA
deportato a Bolzano con matricola n. 9323.

WALTER TOSI
di età 78 e deportato nel campo di concentramento di Bolzano con matricola n. 9196.

CASSIO VICEDOMINI
deportato a Dachau e registrato con la matricola n. 128146.

BRENNO VENTURINI
di Sala Baganza (Pr), deportato nel campo di concentramento di Bolzano con matricola n. 10063.

PIETRO ZUDDAS,
deportato a Dachau e Flossenbürg con matricola n. 21736.

VITTORIA LEVI
deportata nel campo di sterminio di Auschwitz.